Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

**33° Anniversario della fondazione dell'Unità**

FEBBRAIO 10 Domenica

Roma diffonderà 50 mila copie - La Puglia 5 mila copie in più della normale diffusione domenicale

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In VIII pagina

700 ALGERINI UCCISI DAI FRANCESI IN UNA SOLA SETTIMANA

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 38

GIOVEDI' 7 FEBBRAIO 1957

APERTO IERI A VENEZIA IL XXXII CONGRESSO DEL P.S.I.

# Nuove concessioni di Pietro Nenni alle posizioni socialdemocratiche

*Pajetta reca il saluto fraterno dei comunisti e afferma che l'autonomia e l'unità dei due partiti operai è un aspetto peculiare della via italiana al socialismo - Gli interventi di Matteotti (PSDI), Magnani (USI), Codignola (UP) e Villabruna (rad.) - Bevan e Commin sono presenti ai lavori*

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 6. — *La relazione di Nenni e i discorsi di saluto non formali portati da Pajetta per i comunisti, da Magnani per i socialisti indipendenti, da Villabruna per i radicali, da Codignola per Unità popolare, da Matteotti per i socialdemocratici: questi i fatti salienti della prima giornata di lavoro del 32° Congresso socialista, cominciato in una atmosfera composta e priva di ogni esteriore vivacità, in un locale anch'esso sobrio e perfino troppo piccolo per dar posto a tutti i delegati, invitati, giornalisti. Un'ovazione particolare rivolta ad Aneurin Bevan quando è entrato in sala ed è stato chiamato alla presidenza, un applauso molto meno caldo all'indirizzo di Commin, un entusiastico calorosissimo omaggio all'indirizzo di Ferruccio Parri chiamato a sua volta alla presidenza, hanno anch'essi contribuito a dare un'idea del clima congressuale e degli orientamenti dei delegati. Un richiamo alle tradizioni della resistenza e agli insegnamenti di Rodolfo Morandi hanno trovato posto nel breve discorso di apertura di Meneghetti, eletto a presiedere i lavori.*

*La relazione di Nenni è stata amplissima, molto avanzata nel delineare posizioni di principio e politiche, atte a favorire l'unificazione socialista, o meglio, una piattaforma per una «alternativa socialista», ma anche nel quadro di una prospettiva più generale e a lunga scadenza.*

*Più oscura è stata invece la relazione per quanto riguarda lo schieramento di classe, il rapporto di forza su cui si pensa di edificare questa alternativa.*

## Parla Nenni

*Nenni ha dapprima svolto un'analisi della situazione economico-sociale, notando, tra l'altro, una «diminuzione del peso politico dei partiti operai», anche come conseguenza dei metodi inadeguati nella condotta delle lotte. La ricostruzione, in questi anni, è stata fatta in modo che ha rafforzato le strutture capitalistiche, mentre non ha corretto i paurosi squilibri sociali.*

*La più valida critica del centrismo, la più valida critica della socialdemocrazia è nella permanenza di codesti squilibri. Oggi, pur mentre bussa alla porta la integrazione europea, si fanno tuttavia passi indietro in ogni settore: della riforma fondiaria, dei patti agrari, delle partecipazioni statali, delle fonti di energia. Ciò rischia di trasformare in un'avventura la partecipazione italiana all'integrazione europea.*

*E' attorno ai problemi concreti che nascono da questa situazione, che si è enunciata la fase della «politica delle cose» propugnata dai socialisti fuori dagli schemi «centristi» e «frontisti». Fuori dagli schemi «centristi», che si è già detto perchè siano falliti e siano da rigettare e che sarebbe imperdonabile per i socialdemocratici e le forze democratiche laiche e cristiane mantenere in vita. Fuori degli schemi «frontisti», dove per frontismo Nenni ha inteso «la tendenza politica che pone al centro di ogni azione la stretta alleanza tra socialisti e comunisti e tende a realizzare attorno ad essa una più larga unità di forze popolari e democratiche».*

## Il XX Congresso

*Nel quinquennio '48-'53 è stata questa la sola tattica possibile che «ha salvato la democrazia e ha concorso a salvare la pace attraverso lotte memorabili»; ma essa ha costituito un limite e un ostacolo per la politica successivamente elaborata dai socialisti fin dai congressi di Milano e di Torino in direzione dei socialdemocratici e dei cattolici e, in specie, per la politica di unità socialista; di qui la liquidazione del «frontismo», avvenuta già prima del XX Congresso di Mosca col suo seguito di avvenimenti «sconcertanti, drammatici, tragici».*

*L'esame che Nenni ha fatto del XX Congresso e degli avvenimenti successivi ha accentuato tutti gli elementi già da lui altre volte teorizzati. Nenni ha rinnovato e generalizzato le critiche al sistema politico e all'economia socialista per affermare che «il nodo si scioglie soltanto ristabilendo e organizzando la democrazia e la libertà del socialismo»; poichè «senza democrazia e libertà tutto si corrompe, anche la trasformazione della proprietà da privata a sociale».*

*In questo quadro, Nenni ha accentuato altresì le sue note valutazioni sui fatti di Poznan e di Ungheria, affermando che «la rivoluzione ungherese aveva espresso una nuova forza capace di salvare il socialismo conciliandolo con la libertà e la democrazia, mentre l'intervento sovietico in Ungheria deve essere considerato forse l'errore più grave dalla Rivoluzione d'Ottobre in poi».*

## L'unificazione

*Sempre in questo quadro, affermando che i socialisti sono con coloro che intendono portare a fondo il processo di «liberalizzazione», Nenni ha lamentato come tale processo abbia subito un arresto o una involuzione, e in proposito ha diviso il movimento operaio internazionale tra coloro che favoriscono questo «arresto» e coloro che favoriscono la «liberalizzazione».*

*Tutto ciò ha a che fare col tema dell'unità socialista in quanto, secondo Nenni, di qui nasce l'esigenza di ripensare e chiarire il rapporto tra socialismo e libertà. La scelta fatta dal PSI a proposito dei fatti ungheresi si ripercuote su tutto lo orientamento del partito. La unità operaia ne ha sofferto e ne soffre; ma ciò è conseguenza obiettiva dei fatti ungheresi, non della posizione polemica dei socialisti.*

*Per ricostituire l'unità non v'è che da approfondire il dibattito senza fare concessioni all'anticomunismo viscerale, ma battendosi perchè l'unità si ricostituisca sul riconoscimento del valore inalienabile e permanente della democrazia e della libertà, e sul rapporto che deve intercorrere tra socialismo, classismo, internazionalismo, democrazia e libertà, tutti concetti a cui Nenni ha fatto corrispondere altrettante definizioni: per classismo si intende, ad esempio, il principio della solidarietà e dell'unità di interessi di tutti i lavoratori; per internazionalismo, la solidarietà di classe estesa ai proletari del mondo intero. Sono queste definizioni che differenziano il socialismo dal riformismo, dal massimalismo e dal comunismo, concetti cui Nenni ha fatto corrispondere ancora altrettante definizioni: il comunismo, ad esempio, «limita e in parte annulla, nei paesi dove le condizioni di avvento del socialismo sono inseparabili dalla democrazia, le proprie prospettive con l'ideologia e la prassi dello Stato guida, ed accettando acriticamente il complesso di metodi e di pratiche, che vanno sotto il nome di dittatura del proletariato e si sono rivelati in concreto come dittatura del partito, della burocrazia e di una sola persona».*

*Nel trattare queste questioni, Nenni ha confortato più volte i suoi giudizi con riferimenti agli ex comunisti o addirittura ai comunisti, di cui profetizza ed auspica prossime conversioni.*

*La spinta alla unificazione socialista è venuta proprio dalla ritrovata coscienza della «vocazione particolare socialista» del movimento operaio. Di qui anche il modo nuovo come il PSI guarda alla socialdemocrazia internazionale, sia pure con qualche critica verso quella fran-*

**LUIGI PINTOR**

(continua in 8. pag. 7. col.)

## I PRIMI COMMENTI

VENEZIA, 6 — Alla conclusione della prima giornata congressuale gli osservatori degli altri partiti politici hanno espresso ai giornalisti le prime impressioni sul discorso del compagno Nenni.

«E' un discorso — ha detto Giancarlo Pajetta — nel quale pare si sia preferito suscitare delle passioni, quasi a liberarsi delle responsabilità del passato e lasciare ad altri le responsabilità e le difficoltà del presente, piuttosto che affrontare la questione delle forze reali e dell'effettiva soluzione dei problemi concreti. Un discorso che annunzia una politica che, al di là di ogni intenzione, può recare grave danno al movimento operaio, dal momento in cui — respinto l'attacco avversario — gli stanno di fronte problemi che senza l'unità e senza l'azione delle masse possono essere sì riconosciuti, ma non certo risolti. Il ripetuto accenno al contributo di forze che darebbero gli ex comunisti, sottolinea una disinvolta confusione fra la realtà e una sua voluta deformazione».

Un redattore dell'agenzia «SPE» ha chiesto anche il parere del «mediatore» Commin, esponente della Internazionale socialdemocratica e segretario generale dello SFIO. Egli ha detto che «il discorso di Nenni è estremamente importante». Ha quindi aggiunto: «Ho avuto l'impressione che l'unificazione socialista abbia fatto un nuovo passo in avanti».

Anche Matteo Matteotti ha manifestato un giudizio positivo sul discorso di Nenni e si è dichiarato certo che il processo di unificazione va avanti. Il vice-segretario del PSDI Tanassi è stato più laconico: «E' stato un buon discorso», ha detto.

Altrettanto laconico ed incisivo è stato Codignola, il quale ha affermato: «E' un ottimo discorso».

Il compagno Pertini, infine, nel definire «buono» il discorso del segretario del PSI ha lasciato intendere di prevedere che, caso mai, dovrà essere la destra del suo partito, e cioè Lombardi, a caratterizzarsi, presentando eventualmente una propria mozione di minoranza.

VENEZIA — La presidenza del Congresso socialista. Da sinistra: Pertini, Nenni, Bevan e Meneghetti (Telefoto)

I DISASTROSI EFFETTI DEL PROVVEDIMENTO CORTESE

# Minacciato dai monopoli il razionamento della luce

**La solita scusa: piove poco - Si delinea la manovra per ottenere un aumento delle tariffe - Gravi responsabilità del governo - Necessaria una politica nazionale dell'energia**

*Di punto in bianco, gli italiani sono stati avvertiti che devono limitare il consumo di elettricità e si è lasciato loro capire che non è affatto escluso che si debba giungere al razionamento.*

*I comitati consultivi per l'energia elettrica dell'Italia settentrionale e dell'Italia centromeridionale si sono riuniti presso il ministero dei Lavori pubblici e hanno emesso un comunicato in cui si registra «un consumo di energia elettrica sensibilmente maggiore di quello che poteva essere previsto in base ad ogni ragionevole previsione di incremento». Dopo aver attribuito il fenomeno alla difficoltà di approvvigionamento di combustibili liquidi, il comunicato così prosegue: «Si è verificato anche un andamento idrologico non favorevole per la mancanza di piogge in quei bacini montani nei quali solitamente in questa stagione si hanno cospicue precipitazioni. Le imprese elettriche hanno spinto al massimo, già da parecchi mesi, la produzione termoelettrica provvedendo a far funzionare con nafta, metano e carbone tutte le centrali che possono impiegare tali tipi di combustibili e nella misura consentita dalla disponibilità dei medesimi. Inoltre le imprese hanno pure provveduto ad importare dall'estero tutta la energia che è stato possibile reperire nei pochi paesi europei che non soffrono ancora di carenza di energia. Ciononostante lo svaso dei serbatoi ha assunto un ritmo che desta preoccupazioni dato il periodo di tempo che ancora ci separa dall'epoca nella quale normalmente cominciano ad entrare in "regime di morbida" i corsi d'acqua. Avuto riguardo a questo stato di cose e all'eventualità che esso possa aggravarsi, tutti gli utenti di energia elettrica sono invitati a ridurre i consumi o quanto meno a contenere i prelievi di energia nella misura dello stretto indispensabile e a limitarne l'utilizzazione agli impieghi per i quali essa è insostituibile e ciò fino alla ripresa primaverile».*

*Questo comunicato è di una gravità eccezionale e non esitiamo a dire che, in quanto emesso da uffici governativi responsabili, è uno scandalo. Gli italiani si trovano per l'ennesima volta dinanzi a una presa di posizione dei monopoli elettrici i quali — con lo avallo delle autorità costituite — si dichiarano impotenti a far fronte alle necessità energetiche del Paese. E ormai sappiamo bene che puntualmente a queste affermazioni fa seguito la perentoria richiesta d'un aumento delle tariffe per consentire ai monopoli le spese di costruzione di nuovi impianti.*

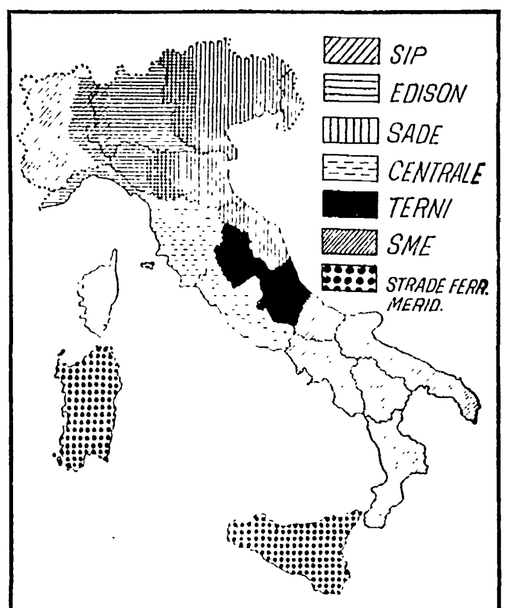
*La questione va denunciata con la massima energia perchè segue di pochissime settimane al successo riportato dai monopoli elettrici in Parlamento. Si ricorderà che il governo, ponendo la Camera dinanzi all'alternativa del voto di fiducia, strappò l'autorizzazione a varare un provvedimento del ministro Cortese che corrispondeva perfettamente ai desideri dei produttori privati di elettricità. Tale provvedimento, pubblicato l'8 gennaio scorso, dimezzava l'ammontare dei contributi da versare alla «cassa conguaglio» (l'organismo controllato dallo Stato destinato appunto a rifondere le maggiori spese derivanti dalla costruzione di nuovi impianti). Una metà dei contributi pagati dagli utenti a questo scopo sono stati assorbiti nelle tariffe riscosse dalle società erogatrici, e la «cassa conguaglio» si è trovata con i fondi ridotti a mezzo.*

*L'opposizione parlamentare, le organizzazioni sindacali e la Confederazione delle aziende municipalizzate si erano battute duramente contro questo provvedimento, che — si disse — avrebbe provocato un rallentamento nel ritmo di costruzione degli impianti, avrebbe sottratto allo Stato gran parte delle sue possibilità di controllo in questo vitale settore economico, e avrebbe aperto la strada ad un aumento indiscriminato delle tariffe. Le società — sostenute dal ministro dell'Industria, dal CIP, e purtroppo anche dall'IRI-Finelettrica — risposero di non avere alcuna intenzione del genere e «garantirono» che l'erezione di nuove centrali sarebbe proseguita e anzi sarebbe stata incrementata.*

*E' passato meno di un mese, e i previsti effetti delle innovazioni introdotte nel regime delle tariffe elettriche cominciano già a dare i loro frutti. I monopoli della luce non hanno perso tempo. Esattamente come qualche anno fa, quando sferrarono la prima grande offensiva per lo sblocco dei prezzi dell'energia, essi hanno approfittato di qualche giorno senza pioggia e di altre momentanee contingenze (come il blocco di Suez) per riprendere il «pianto greco» sulla loro incapacità di far fronte ai crescenti consumi.*

*A nostro avviso queste posizioni vanno affrontate e respinte con molta forza. In questo senso: o non è vero che gli impianti sono inadeguati ai bisogni, e allora il governo ha il dovere di appurarlo e di smascherare l'ennesimo tentativo di ricatto dei gruppi monopolistici, o è vero che i monopoli privati non sono in grado di far fronte alle esigenze nazionali, e allora sono urgenti drastiche misure di riforma (nazionalizzazione).*

*Tutto ciò conferma, comunque, la necessità di una decisa politica nazionale delle fonti di energia: il che accanto a quello dell'elettricità pone il problema dell'intensificazione e della ricerca e dello sfruttamento delle risorse di idrocarburi (petrolio e metano) e il problema di un indirizzo nucleare che non riproduca in campo atomico la situazione assurda che esiste in campo elettrico.*




Così i gruppi elettrici si sono divisi, come altrettanti feudi e campi di sfruttamento, le regioni italiane. In ciascuna zona, ogni gruppo agisce in condizione di monopolio. La SIP, la Terni e la SME sono controllate dall'IRI attraverso la Finelettrica. Le altre sono società private

DICHIARAZIONE DELL'AVV. FREDAS ALLA RIPRESA DEL PROCESSO MONTESI

# La Parte civile respinge la tesi del "pediluvio" e afferma che Wilma fu vittima di un delitto

*Vivace interrogatorio della moglie di Venanzio Di Felice sul rinvenimento del cadavere sulla battigia del mare e sull'identità della vittima - Gli avvocati di Montagna tentano di far allontanare dall'aula il nostro inviato e un altro giornalista*

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 6 — Quella di stamane è stata forse la udienza più ricca di spunti del processo Montesi, anche se di gran lunga la più breve; un incidente formale provocato dalla difesa di Piero Piccioni l'ha, infatti, ridotta a poco meno di due ore di dibattimento.

Gli elementi di interesse sono vari. Per la prima volta un difensore di parte civile si è levato per precisare la posizione dei familiari di Wilma: rigetto senza riserve del «pediluvio» e accoglimento della tesi delittuosa prospettata dalla sentenza di rinvio a giudizio. I difensori di Ugo Montagna hanno cercato con un tortuoso cavillo di sbattere fuori dall'aula due giornalisti, e precisamente il vostro cronista e il collega Pardo del *Paese*.

L'attesa battaglia sulle deposizioni di Zingarini e di Trifelli non vi è stata, per la motivata assenza del primo, il cui arrivo è stato ritardato di un giorno, poichè le difese avevano interesse a udire nella stessa seduta i due testimoni; dopo una breve permanenza in Camera di consiglio il tribunale ha deciso di rinviare a domani anche l'audizione del Trifelli.

Si comincia con qualche minuto di ritardo. L'avvocato Fredas, patrono dei Montesi, insieme con gli avvocati Pasetto e Cassinelli (il quale oggi è assente), chiede la parola per illustrare l'atteggiamento della parte civile. «*Poiche* — egli dice — *i giornali hanno fatto dei rilievi, occorre precisare che i familiari della vittima non si sono costituiti Parte civile soltanto per tutelare la memoria di Wilma. Noi ripudiamo la tesi del «pediluvio» e siamo convinti che si tratti di delitto. Abbiamo accettato l'incarico liberamente e collaboreremo con la giustizia per scoprire la verità*». Le parole dell'avvocato Fredas, pronunciate con tono molto severo, suscitano in aula un vespaio di commenti, motivati, forse, dal fatto che la dichiarazione è stata fatta in assenza dell'avvocato Cassinelli che, a proposito del reato contestato agli imputati, ha assunto fin dalla prima udienza un atteggiamento pieno di riserve.

Anche l'avv. Carnelutti, difensore di Piero Piccioni ha qualcosa da comunicare: annuncia che è stato identificato, ad opera dell'avvocato romano Carlo D'Alessio, l'uomo che avrebbe detto a Fortunato Bettini di non aver veduto il cadavere della Montesi sulla spiaggia un'ora e mezza prima che la sventurata ragazza venisse rinvenuta. Si tratta di un certo Antonio Liberati il quale, però, avrebbe appreso la circostanza da un suo amico, Paolo Paolucci abitante a Roma. Pertanto, l'avvocato veneziano chiede che questi due vengano chiamati a deporre, anche se la loro testimonianza potrebbe apparire singolarmente tardiva.

Chiusa questa parentesi, il presidente Tiberi comincia l'interrogatorio del primo testimone, il carabiniere Vincenzo De Gennaro, un omaccione alto un metro e novanta, che il pomeriggio dell'undici aprile 1953 piantono per molte ore la salma della Montesi. Contrariamente a quanto hanno affermato gli altri carabinieri, le guardie di finanza, il maresciallo Carducci e gli abitanti di Torvajanica, egli afferma che quel giorno vi fu un breve ma violento rovescio di pioggia. La sua deposizione non ha molto rilievo e non provoca contestazioni.

Il secondo testimone è il bovaro Francesco Duca, un campagnolo di 47 anni, dal linguaggio pittoresco. Per merito suo, nel baldanzoso delle macchine che compaiono nella vicenda, si inserisce anche una giardinetta dal colore ora bianco ora marrone scuro.

PRESIDENTE — Raccontate che cosa avete visto in quel pomeriggio del '53.

DUCA — Mi ricordo che una macchina venne verso la strada litoranea, proveniente dalla Capocotta. Io stavo con Zuliante Trifelli e lui osservò: «*Beati loro vanno a divertirsi*». Rispost «*Caro mio, salta chi zompa...*».

PRESIDENTE — Che macchina era?

DUCA — Una giardinetta.

PRESIDENTE — Siete sicuro?

DUCA — Certo. Ebbi modo di osservarla quando mi avvicinai.

PRESIDENTE — Descrivetemi la macchina.

DUCA — Beh, madonna mia, era una giardinetta bianca (*e indica la parete dell'emiciclo, di colore marrone scuro*) come quel muro lì...

PRESIDENTE — Chi ave-

**ANTONIO PERRIA**

(Continua in 2. pag. 4. col.)

VENEZIA — Rodolfo Montesi e la moglie si recano al processo

## Il dito nell'occhio

**Processi**

Scrive il Tempo: «Non è dunque Nenni che si dovrà giudicare a Venezia».

*Infatti: a Venezia si dovrà giudicare Piero Piccioni.*

**Troppo tardi**

«Tutto è ancora da fare in Oriente — scrive Italo Zingarelli sul Globo — nel lontano come nel vicino. E la più grossa fatica consisterà nel far capire che cosa sia la libertà e che cosa la democrazia e quale il valore dello stesso denaro».

*Evidentemente Zingarelli si offre come tecnico per far capire il valore del denaro al lontano ed al vicino oriente. Ma temiamo che non vi sia tanto bisogno del suo aiuto: quel che è successo sul Canale di Suez dimostra, tra l'altro, che anche gli «orientali» hanno cominciato a comprendere il valore del denaro che veniva loro rubato.*

**Il fesso del giorno**

«La situazione in Alto Adige: dietro l'Austria la zampa sovietica». *Titolo del Popolo d'Italia.*

**ASMODEO**

## Finalmente pubblicata la legge sulle Partecipazioni

La «Gazzetta Ufficiale» ha finalmente pubblicato ieri la legge 22 dicembre 1956, numero 1589 concernente l'istituzione del ministero delle Partecipazioni statali. La pubblicazione è avvenuta con grave ritardo e solo dopo una vivace campagna della stampa di sinistra. Varata dal Parlamento il 22 dicembre essa avrebbe dovuto essere firmata — a termini costituzionali — «entro un mese» dal presidente della Repubblica. Ciò, a quanto risulta, è avvenuto. Sempre a termini costituzionali, la legge avrebbe dovuto essere pubblicata «subito dopo» la firma del Capo dello Stato. Sono invece trascorsi diversi giorni di più.

Comunque, ora che la legge è apparsa sulla G. U., il governo ha il dovere di provvedere a nominare il titolare del nuovo dicastero.